



## Il libro

Congiure e liste nere nella Brescia veneziana

di **Marco Roncalli**  
a pagina 10

## La città nel Cinquecento

Il complotto (fallito) contro Venezia ordito da Cornelio Bonini, che nel 1547 cercò di consegnare la città a Carlo V. La vicenda è ricostruita nel saggio di Enrico Valseriati

# La congiura di Brixia infidelis

di **Marco Roncalli**

**G**abriele Lana? «È imperiale et fe' amazar suo fratello Vicentio a Navi [Nave] et dice contra de' Venetiani quello che se pò dir de parole, non vi fidati». Onofrio Cigola? «È imperiale et [lo è] quasi tutta Cittadella, quali non scrivo perché so il sapeti più chiaro de mi». Galeazzo Fenaroli? «È imperiale viserato». Andrea Masperoni e il figlio Cosmo? «Manegoldi, traditori, franzosi sviscerati et inimici de Sancto Marco et de la patria bressana». Eccoli qui i primi nomi della lista nera — nella trascrizione di una lettera del 1527, affissa sotto la costruenda Loggia, e riportata da Pandolfo Nassino nel suo in-

### La lista nera

Nassino riportò l'elenco degli «imperiali infedeli» affisso in Loggia dai Veneziani

dito Registro di molte cose, spaccato della società bresciana tra gli anni '20 e '40 del XVI secolo. Un elenco che continua citando le «persone che veramente» meritavano «essere cassi et privi di honori et benefici di questa città de Bressa» (in pratica gli abitanti della ghibellina Cittadella vec-

chia, quartiere in cui parecchi patrizi continuavano a parteggiare per l'Impero o per il Re di Francia). E dovremmo continuare indicando insieme altri foglietti satirici, libelli, cartelli infamanti, cronache, memoriali ... Sono le fonti scandagliate in diversi archivi da Enrico Valseriati, che, senza dimenticare neppure singolari testi dialettali, danno robustezza al suo nuovo saggio *Tra Venezia e l'Impero. Dissenso e conflitto politico a Brescia nell'età di Carlo V* (pp.188, € 25, Franco Angeli).

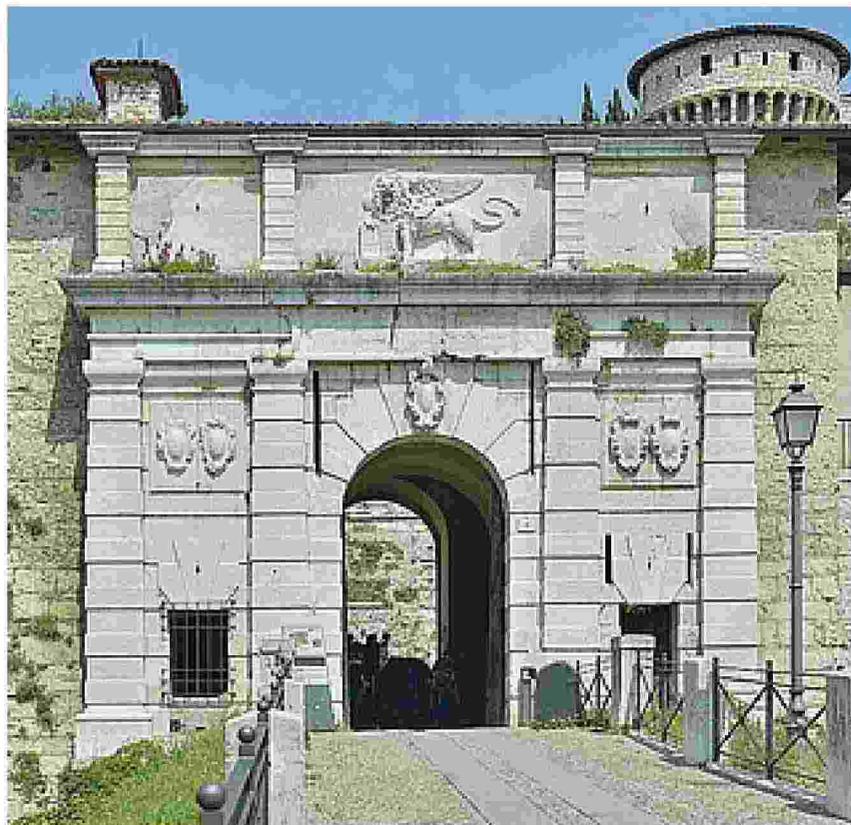
Carte firmate o anonime, scritte per sbeffeggiare l'autorità Venezia, o manifestare mai sopite simpatie filo-imperiali o filo spagnole e persino una certa connivenza con la Riforma. Insomma pagine — corredate di dati statistici, demografici, di mappe geografiche, ed altro — dove troviamo quanto basta per ridiscutere il radicato stereotipo della città «fedelissima» alla Repubblica di Venezia. Un'immagine che si sgretola vagliando fonti giudiziarie e narrative, senz'altro rivelatrici di schieramenti antimarciani, vivaci soprattutto nella prima metà del '500, negli anni protesi alla riconquista di un primato politico perso inesorabilmente nel secolo precedente. Non solo. Non meno che a Bergamo o Crema — dove nella prima metà del XVI secolo si erano mantenute

forti le «fazioni cittadine» e non era stato facile il rapporto con le autorità del Serenissimo Dominio — anche a Brescia, restarono accese tensioni sociali e divamparono conflitti. Questi ultimi fomentati dalle consorterie patrizie con le risposte repressive (soprattutto attraverso il «bando» o le «triremi») delle alte magistrature di Venezia, sempre più bersagli del malcontento. Fallite le aspirazioni delle locali fazioni guelfa e ghibellina, incapaci di garantire la continuità di una dominazione forestiera, di legittimare un sovrano autoctono in grado di soddisfare le esigenze delle istituzioni cittadine, l'annessione alla Repubblica di San Marco — scrive Valseriati — era stata inevitabile. Segnando la vittoria di due politiche convergenti: quella del doge Francesco Foscari, sostenitore dell'espansione veneziana in Terraferma, e quella della pars guelfa bresciana, a discapito della famiglia Gambarà e dei casati ghibellini e filo-viscontei che ad essa facevano riferimento. E tuttavia mai venne meno il ruolo della pars Imperii, pronta a riconoscere nella corte itinerante di Carlo d'Asburgo l'imprescindibile punto di riferimento politico, antitetico a Venezia. Si veda il case-history, assai poco noto, e qui parte rilevante del libro, del tentativo di congiura anti-

marciana (fallito nonostante il sostegno di personaggi di rilievo a livello internazionale) da parte del giurista bresciano Cornelio Bonini. Questi nel 1547 — dopo un periodo d'insoddisfazione nei confronti dei rettori lagunari — cercò di far consegnare la fortezza cittadina a Carlo V («intendeva et trattava cum il imperator de darge il castello di Bressa», scrisse Ludovico Caravaggi) all'interno del più ampio progetto del governatore di Milano Ferrante Gonzaga finalizzato a ricostituire la «grande Lombardia» degli Sforza (un progetto che l'imperatore già concentrato in altre imprese si trovava a rifiutare).

L'ultima parte del volume, ribaltando l'approccio, ci consegna invece l'immagine che i magistrati veneziani ebbero di Brescia, indicandoci infine un capolavoro della letteratura vernacolare bresciana: la *Masera da bè* (1554) di Galeazzo dagli Orzi, cancelliere del miles Mariotto Martinengo della Pallata. Un testo studiato da storici della letteratura come Pietro Gibellini e Piera Tomasoni, e persino dell'alimentazione, meno da storici tout court. Lo fa qui Valseriati, mostrandoci come l'aspra critica anti-marciana sviluppata in questo «sermó» costituisca, a ben guardare, l'epilogo del sentimento filo-imperiale sviluppatosi nella prima metà del XVI secolo a Brescia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**San Marco** Il leone marciano all'ingresso del castello. La roccaforte degli imperiali era Cittadella Nova

### Il volume



● La copertina del saggio «Tra Venezia e l'Impero. Dissenso e conflitto politico a Brescia nell'età di Carlo V» di Enrico Valseriati, pubblicato da [Franco Angeli](#) (pp.188, € 25)